

TARANTO Soldi in cambio dell'uscita delle società dai processi

Ilva, ecco il vero patto: si salvano solo i Riva

■ Gli accordi che porteranno 1,3 miliardi a Ilva (e non alla città) sono 4: la famiglia rinuncia alle cause contro lo Stato e fa rientrare i soldi; le aziende di famiglia risolvono i loro guai; il governo può vendere la fabbrica



○ CASULA
A PAG. 8 L'Ilva

“Salvare le società dei Riva” Ecco cosa c'è nell'accordo Ilva

L'INCHIESTA

Quasi concluso I “patti” sono quattro: la famiglia rinuncia alla proprietà dell'acciaiera e sblocca i fondi esteri (più altri); in cambio le aziende escono dai processi

Addio risarcimenti?

L'uscita delle aziende dai dibattimenti lascia con poche speranze le parti civili

Addio salute?

Tutto pur di vendere gli impianti: il Piano ambientale adesso potrà essere cambiato

» FRANCESCO CASULA

Taranto

Come verrà speso il “tesoro dei Riva”? E, soprattutto, chi sarà a decidere? Sono solo alcuni dei dubbi sorti dopo l'annuncio trionfale del presidente del Consiglio Matteo Renzi al termine della negoziazione con la famiglia Riva che porterà nelle casse dell'Ilva (in amministrazione straordinaria) circa 1 miliardo e 300 milioni di euro.

Nelle casse dell'Ilva, è bene sottolinearlo, non nelle casse del Comune o di qualunque altro ente che possa intervenire a favore del capoluogo ionico e dei suoi cittadini: i soldi dei Riva, infatti, serviranno a risanare la fabbrica affinché lo stabilimento possa continuare a produrre acciaio riducendo le emissioni nocive. I 50 milioni “scippati” alla sanità ionica per curare i bambini, quindi, restano una speranza (ieri il sottosegretario De Vincenti

ha ribadito che ci penserà il Senato). Perché il tesoro custodito nelle banche svizzere dai Riva non andrà a potenziare le strutture pediatri-

che. La Cgil di Taranto, in una nota, pur enfatizzando l'arrivo di risorse per l'ammodernamento degli impianti ha precisato che "non si può far passare il messaggio fuorviante che quel miliardo e 300 milioni siano la risposta che da anni la città e la sua provincia attendono sull'impellente bisogno di salute del territorio".

IN REALTÀ gli accordi chiusi dai legali delle società dei Riva e dell'Ilva con governo e procure sarebbero quattro. Il primo accordo è tra Ilva in amministrazione straordinaria e la procura di Taranto e concede il patteggiamento nel processo "Ambiente Svenduto" col pagamento di 3 milioni di euro a titolo di sanzione, 8 mesi di commissariamento giudiziale e 241 milioni di euro di confisca da destinare - grazie ad un emendamento presentato dal governo nella legge di bilancio appena varata dalla Camera - proprio alla bonifica del siderurgico.

La proposta, che potrebbe consentire alla società di uscire dal processo senza versare un euro alle parti civili costituite nel procedimento, è ora al vaglio del comitato di sorveglianza e in caso di esito positivo sarà proposto alla Corte d'Assise ionica nell'udienza del 6 dicembre. Il secondo accordo è stato firmato tra i commissari dell'Ilva e le società del gruppo Riva e prevede il ritiro di una lunga serie di ricorsi amministrativi con richieste di risarcimento danni miliardarie. Gli altri due accordi saranno firmati dalle società dei Riva con la procura di Milano e quella di Taranto. Con il pool milanese guidato da Francesco Greco, che indaga sulla messa in liquidazione di Riva Fire, l'intesa è stata raggiunta e prevede che la società versi poco più di 230 milioni di euro per chiudere il procedimento penale e consentire alla società di andare velocemente in amministrazione straordinaria. Con la procura di Taranto, infine, il confronto tra il procuratore capo Carlo Maria Capristo e l'avvocato Pasquale Annicchiarico, team leader della difesa della famiglia Ri-

va, non è ancora finito: il difensore chiede di patteggiare per Riva Fire e Riva Forni elettrici con la confisca, nei confronti della prima, di 1 miliardo e 100 milioni di euro bloccati in Svizzera, mentre a poco più di un paio di milioni di euro ammonterebbe invece la sanzione pecuniaria per Riva Forni Elettrici.

I patteggiamenti, chiaramente, riguarderebbero esclusivamente le società, ma è chiaro che la posizione degli imputati Fabio e Nicola Riva, accusati di gravissimi reati come l'avvelenamento di sostanze alimentari, sarebbe ammorbidito in seguito a questo pagamento.

Tuttavia ci sono ancora diversi punti che nessuno, nemmeno il primo ministro, ha ancora spiegato chiaramente. Innanzitutto, questo accordo sancisce ufficialmente il misero fallimento di tutti i tentativi fatti dagli ultimi governi per mettere le mani sui soldi dei Riva: alla fine l'esecutivo è finito con il cappello in mano a chiedere alla famiglia un accordo per ottenere quel denaro senza il quale l'Ilva non sarebbe stata ammodernata. A dimostrarlo chiaramente c'è il fatto che le misure più costose e quindi più necessarie per salvaguardare la salute degli operai e dei tarantini sono ancora innattuate, prima tra tutte la copertura dei parchi minerali. Sono forse, i Riva, diventati improvvisamente benefattori di Taranto? O hanno chiesto qualcosa in cambio? Come detto, i due imputati sperano in un esito meno drammatico di quello che si prefigura oggi, ma altrettanto chiaro è che i Riva hanno ben compreso che "l'esproprio" messo a segno dal Governo è ormai irreversibile. E se dal punto di vista giuridico le speranze degli industriali lombardi sono intatte, la realtà afferma altro: il ritorno alla guida della fabbrica scatenebbe l'ira della città e, forse, persino dei sindacati.

A QUESTO PUNTO gli ex proprietari di Ilva stanno cercando di salvare il salvabile, ad esempio Riva Forni Elettrici che produce acciaio con

una tecnologia a basso impatto inquinante e mai utilizzata a Taranto, e uscire quindi di scena col minor danno possibile. Ma a questo punto resta la domanda iniziale: come saranno spesi i soldi dei Riva? Lo Stato è ormai pronto a lasciare il timone alla cordata di Acciaitalia (con Arvedi, Cdp, la Delfin di Del Vecchio e ora anche Jindal) che dovrà stabilire come spendere quel denaro sapendo che uno degli ultimi decreti "Salva-Ilva" ha concesso loro la facoltà di modificare il Piano ambientale. Ai tarantini, quindi, resta ancora una volta solo la speranza: che i nuovi padroni dell'acciaio non siano come i vecchi e diano ai bambini la certezza di crescere in un territorio non più avvelenato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'antefatto

L'accordo tra Riva, governo e procure è stato rivelato da Renzi su Facebook martedì

L'annuncio

"Si è conclusa la trattativa tra la famiglia Riva e Ilva e 1 miliardo arriverà dalla famiglia come compensazione. Questi soldi andranno a risanare Ilva e Taranto"

.....



Nubi nere
Lo stabilimento Ilva di Taranto. In basso Fabio Riva

